



- | | | | |
|---|---|--|--|
| <p>um Monial. S. Francisce Valerij.
um Monialium Copuocemarum.
um S. Theresie F.F. Caron. Viscalcator.
um, et Coenobium P.P. à Somafca.
um, et Coenobium P.P. Missionariorum.
um, et Coenobium S. Marie Carmelitarum
um Monialium S. Crucis.
um Monialium S. Crucifixi.</p> | <p>21. Templum, et Confraternitas Nominis Iesu.
22. Templum Parochiale S. Eusebii.
23. Templum Parochiale S. Rocchi.
24. Templum Parochiale SS. Simonis, et Jude. Apost.
25. Templum, et Solalitas S. Maurity.
26. Templum, et Solalitas S. Trinitatis.
27. Templum Urbis. Augustus. Christi Corpori sacrum.
28. Templum, et Solalitas Spiritus Sancti.</p> | <p>29. Templum, et Solalitas S. Petri.
30. Temp. et Nisicomium SS. Marity, et Lazari.
31. Templum, et Nisicomium S. Ioannis.
32. Templum, et Solalitas S. Crucis.
33. Templum F.F. Predicatorum S. Dominici.
34. Templum S. Michaelis.
35. Templum F.F. Eremitarum S. Augustini.
36. Templum Monialium S. Clare.</p> | <p>37. Templum, et Gymnasium Virginum Orphanar.
38. Templum, et Solalitas S. Dalmaty P.P. Berni.
39. Templum S. Thome F.F. S. Francisce de Obje.
40. Templum, et Xenodochium Charitatis.
41. Templum S. Philippi Neres.
42. Solalitiu Nobilium S. Pauli.
43. Templum F.F. Minicrum Conventualium S. Fran.
44. Melendina publica Civitatis.</p> |
|---|---|--|--|

'FONDALI FATTI AD ARTE': MODELLI TEORICI E FORMALI PER IL DISEGNO URBANO DI TORINO TRA CINQUECENTO E SEICENTO

'Backdrops Done on Purpose': Theoretical and Formal Models for Urban Strategies in Turin between XVI and XVII Centuries

DOI: 10.17401/su.15.cc03

Cristina Cuneo

Politecnico di Torino, DIST
cristina.cuneo@polito.it

Parole chiave

Città-capitale, età moderna, strategie urbane, disegno urbano, modelli teorici
Capital-City, Early Modern Age, Urban Strategies, Urban Design, Theoretical Models

Abstract

Nell'ambito degli studi sulla riconfigurazione di Torino città-capitale connessa all'insediamento della corte, le strategie urbane dei duchi sabaudi per l'uso dello spazio pubblico sono state oggetto di approfondite analisi in particolare a partire dagli studi di Vera Comoli che ne ha identificato origini e attestazioni documentarie. In questo quadro, le strade, progettate e realizzate con tratti rettilinei e dalla sezione ampia, sono state lette come espressione tangibile della messa in scena del cerimoniale di corte che irradia dal palazzo alla scena urbana. Questo sistema geometrico di strade non deriva da disegni occasionali ma da precise scelte complessive dettate e legate a modelli italiani ed europei conosciuti e diffusi. È infatti nel ricco clima culturale della corte di fine Cinquecento che si impostano le scelte che avranno impatto sul disegno futuro della città. In particolare il contributo intende indagare l'origine di queste relazioni culturali e scelte formali. Occorre provare a ricollegare, anche alla luce di nuovi studi e acquisizioni documentarie, quei molteplici intrecci tra i diversi attori coinvolti che portano nel clima culturale sabauda di fine Cinquecento alle scelte del modello per l'ingrandimento della città e alla nuova visione del potere territoriale.

Sono quindi gli itinerari di formazione e culturali di committenti, architetti, ingegneri militari e professionalità varie e i loro reciproci scambi a fornire chiavi di lettura che possano meglio definire l'origine di scelte che portano Torino nel XVII secolo a dotarsi di una inedita identità urbana che vede come proprio «*ornamento*» le strade rettilinee dall'architettura uniforme.

The urban studies for the design of Turin capital-city and for the settlement of the court have been the subject of in-depth analysis, in particular starting from the studies of Vera Comoli who identified its origins and documentary attestations. In that way, the streets with the wide section and straight lines were analyzed as a tangible expression that reveal the ceremonial moving from the palace to the urban scene.

This geometric system of system of urban pattern are not derive from occasional design but from precise overall choices that look at worldwide known Italian and European models. This is a part of rich cultural context of the late 16th century where the choices have had direct impact on the urban design ideas of the periods that followed. In particular, this contribution focuses on the origin of these cultural relations and formal choices. Therefore, it is necessary to try to connect the multiple exchanges among the different involved actors who lead the Savoyard cultural climate on the choices of the model for the enlargement of the city as well as the new vision of territorial power during the late 16th century.

In this study, the training and cultural itineraries of clients, architects, military engineers and their reciprocal exchanges are investigated; it provides interpretations that can clarify the origin of choices that led Turin in the 17th century to acquire an unusual urban identity that considers the linear streets with uniform architecture, built in the mentioned period, as its "ornament".

L'ambito degli studi focalizzati sulla riconfigurazione di Torino città-capitale e sull'insediamento della corte, consolidatosi negli ultimi quarant'anni, ha messo in evidenza le strategie urbane dei duchi sabaudi per la formazione, la trasformazione e l'uso degli spazi pubblici approfondendo in particolare i ruoli dei committenti, il contesto culturale e politico e gli esiti formali delle trasformazioni e dei nuovi progetti. In questo quadro storiografico emergono gli studi di Vera Comoli, fondativi per la storia della città, che ne ha identificato, per l'età moderna e contemporanea, origini e attestazioni documentarie¹; gli sviluppi successivi registrano analisi sempre più raffinate che hanno riguardato l'Italia e l'Europa mettendo in evidenza come, nella seconda metà del Cinquecento, la città sia polo di sviluppo di nuovi sistemi politici, di una nuova economia, di nuovi rapporti sociali²; in tale contesto, le strade, progettate e realizzate con tratti rettilinei e dalla sezione ampia, sono espressione tangibile della messa in scena di quello specifico cerimoniale di corte che irradia dal palazzo alla scena urbana³ [Fig. 1]. Sono strade tracciate «adiritura» e «tirate a retta linea», nelle accezioni delle norme che ne regolano l'apertura, tra due poli che ne bloccano visivamente la lunga prospettiva che tuttavia sembra non avere limite, ed è in realtà fissata dal segno deciso di porte urbane, palazzi, chiese; *landmarks*, sia dentro le mura, sia al di fuori di esse [Fig. 2]; nel territorio esterno filari di alberi legano i tracciati che si snodano in un complessivo disegno territoriale e politico [Fig. 3]. Fondali fatti ad arte per sottolineare e traguardare strade urbane caratterizzate da prospetti dall'altezza uniforme, con la scansione regolare di file ininterrotte

1. Vera COMOLI MANDRACCI, *Torino*, Collana le città nella storia d'Italia, Laterza, Roma-Bari 1983; EADEM, *Lo sviluppo urbanistico e l'assetto della città. Le scelte urbanistiche*, in *Storia di Torino*, III, in Giuseppe Ricuperati (a cura di), *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello stato (1536-1630)*, Einaudi, Torino 1998, pp. 355-386.

2. Donatella CALABI, *Storia della città: l'età moderna*, Marsilio, Venezia 2001; Claudia CONFORTI, *La città del tardo Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari 2005; Geoffrey W. SIMCOX, Anthony L. CARDOZA, *Storia di Torino*, Einaudi, Torino 2006.

3. Enrico GUIDONI, *La strada con fondale: «invenzione farnesiana»?», in Idem, *La città dal medioevo al rinascimento*, Laterza, Roma-Bari 1981, pp. 238-240. Per Torino: Giuseppe DARDANELLO, *La scena urbana*, in Giovanni Romano (a cura di), *Torino 1675-1699. Strategie e conflitti del barocco*, Torino 1993, pp. 15-120; Stephan ALBRECHT, Thomas WILKE, *Turin. Die Erfindung der Hauptstadt*, Peterberg 2017; Cristina CUNEO, *Tra rinnovamento urbano e visioni architettoniche: Torino e la costruzione di una capitale europea tra XVI e XVII secolo*, ETS, Pisa 2023.*



1



2

1_ *Augustae Taurinorum prospectus*, in *Theatrum Sabaudiae*, 1682 (Archivio Storico della Città di Torino).

2_ Giovanni Michele Graneri, *Mercato in piazza San Carlo* (Torino, Palazzo Madama, Museo Civico d'Arte Antica).



3_La visione territoriale di Torino e del territorio esterno alla capitale alla fine del XVIII secolo in un dettaglio della carta della Caccia (Archivio di Stato di Torino).

di isolati continui, talvolta porticati, definiti da sequenze di aperture tra loro uguali per dimensioni e caratteristiche formali, che vedono l'alternanza di timpani triangolari e ad arco di cerchio che enfatizzano la ricerca del ritmo, con marcapiani che dilatano fughe apparentemente infinite, dissimulando le necessarie correzioni dovute alle stratificazioni edilizie. Questo sistema geometrico di strade non deriva da disegni occasionali ma da precise scelte dettate e legate a modelli italiani ed europei conosciuti e diffusi a Torino e nel ducato.

È infatti nel vivace clima culturale della corte del XVI secolo che si impostano le scelte che avranno esito sul disegno futuro della città.

In particolare, ci si vuole qui concentrare sull'origine di queste relazioni culturali, sulla logica e sulle derivazioni di alcune scelte formali, nonché sulla circolazione e contaminazione di modelli.

Se da un lato, infatti, risultano indagati da più voci i programmi, i progetti e le realizzazioni che riguardano la ricerca dell'abbellimento, le nuove soluzioni economiche e i rinnovati rapporti con il potere religioso e comunale⁴, dall'altro occorre provare a ricollegare quei molteplici intrecci tra i diversi attori coinvolti

4. Si rimanda in questo volume al saggio di Giulia De Lucia.



4 | 5

che portano alle scelte del modello per l'ingrandimento della città e a una rinnovata visione del potere territoriale. Città e territorio, infatti, pur rispondendo a logiche che portano a soluzioni formali differenti, sottendono a una stessa radice di ricerca identitaria costituiva della corte stessa.

Sono gli itinerari di formazione e culturali di committenti, architetti, ingegneri militari e i loro reciproci scambi, a fornire chiavi di lettura che possano meglio definire l'origine di scelte che portano Torino nel XVII secolo a dotarsi di un inedito e moderno decoro urbano che vede come proprio 'ornamento' le strade rettilinee e uniformi fissate su fondali dinastici che inquadrano manufatti o palazzi; strade che, realizzate nel Seicento, verranno riconfermate nelle successive scelte per gli sviluppi della città⁵. Strade che, se anche hanno visto modificarsi l'aspetto esteriore dei progetti originari, hanno conservato l'idea di quei fondali [Figg. 4-5].

4_Via Palazzo di città tra piazza Castello e la sede del Comune (foto Francesco Fiermonte).

5_Via Po con la lunga prospettiva verso la collina e la Gran Madre di Dio (foto Francesco Fiermonte).

Andrea Palladio a Torino: le strade 'per retta linea'

Per andare alle radici di tali scelte occorre partire da un ospite illustre e dal suo soggiorno significativo, per certi versi oscuro, presso il duca Emanuele Filiberto

5. Cristina CUNEO, *Portici, botteghe, palazzi per una strada commerciale progettata: via Po a Torino*, in Donatella Calabi (a cura di), *Il mercante patrizio. Palazzi e botteghe nell'Europa del Rinascimento*, Mondadori, Milano 2008, pp. 283-304.

di Savoia (1528-1580), da poco insediatosi a Torino, desideroso di circondarsi di intellettuali d'avanguardia funzionali ai suoi progetti di una corte in formazione. Come è stato chiarito, Andrea Palladio soggiorna in Piemonte tra il mese di aprile e il giugno 1568⁶; l'invito a corte, che determina l'incontro fruttuoso tra il duca e l'architetto, è forse facilitato dai legami tra la famiglia aristocratica vicentina dei Piovene e alcuni nobili piemontesi. In quest'occasione è probabile che il principe sabauda chieda una consulenza a Palladio circa le proprie milizie⁷ e si instauri tra i due una collaborazione che sfocerà nella dedica del *Terzo libro dell'architettura* e nel privilegio di stampa concesso nel 1575 per la pubblicazione dei *Commentari* di Giulio Cesare.

Nelle righe di accompagnamento al *Terzo libro*, Palladio loda il principe e la sua cultura, lo elogia come mecenate di importanti opere architettoniche sia per la città-capitale sia per il territorio del ducato e lo classifica tra quei colti e dotti personaggi affascinati dall'antico⁸. La presenza del trattato di Palladio è segnalata in quattro esemplari nella Grande Galleria ducale e non mancherà mai all'interno delle principali biblioteche torinesi di principi, nobili e architetti che operano a corte tra Sei e Settecento⁹.

Dense di significato, pur con generalizzazioni e semplificazioni proprie del testo scritto, sono le descrizioni all'interno del trattato che riguardano le strade, suddivise tra interne ed esterne alla città, che, pur non avendo per Torino un immediato e concreto riscontro reale, rimarranno come seme e riferimento per le strategie urbane future.

Nei tre capitoli dedicati alle strade Palladio specifica che le vie oltre che «curate, commode, sicure, dilettevoli e belle» devono essere soprattutto «diritte ampie e polite» per garantire la vista dei palazzi nel definire un disegno urbano coerente¹⁰:

«Per maggior ornamento e commodo delle Città si deve far la strada più frequentata dalle principali arti et da passeggeri forestieri, larga et

6. Guido BELTRAMINI, *Andrea Palladio, I Quattro Libri dell'Architettura*, in Marco Carassi, Isabella Ricci (a cura di), *Il teatro di tutte le scienze e le arti. Raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861*, Archivio di Stato di Torino, Torino 2011, pp. 93-94.

7. Antonio S. TESSARI, *Sul soggiorno di Andrea Palladio a Torino per le questioni militari di Emanuele Filiberto*, in «Studi Piemontesi», XXII (1993), fasc. I, pp. 9-20.

8. Howard BURNS, *I Quattro Libri dell'Architettura*, in Guido Beltramini e Howard Burns (a cura di), *Palladio*, Marsilio, Venezia 2008.

9. Franca VARALLO, Maurizio VIVARELLI (a cura di), *La Grande Galleria. Spazio del sapere e rappresentazione del mondo nell'età di Carlo Emanuele I di Savoia*, Carocci, Roma 2019.

10. *I Quattro Libri dell'Architettura di Andrea Palladio* [...], in *Venetia, Appresso Dominico de' Franceschi*, 1570, Terzo Libro, capitoli I, II e III.

ornata di magnifiche et superbe fabbriche, conciosiache i forestieri che per quella passeranno si daranno facilmente a credere che alla larghezza et bellezza sua corrispondino anche le altre strade della Città. Le vie principali che militari havemo nomate, si devono nelle città compartire, che caminino diritte e vadino dalle porte della città per retta linea a riferire alla piazza maggiore et principale et alcuna volta ancho conduchino così dritte sino alla porta opposta [...]. L'altre strade ancor elle si devono far riferire le più nobili non solo alla principal piazza, ma ancora ai Tempij, palagi, portici et altre publiche fabbriche»¹¹.

Il ruolo che, all'interno del tessuto urbano, assumono le facciate dei palazzi, all'esterno è definito dai filari continui di alberi che identificano nei campi un limite analogo alle cortine edilizie interne:

«Et si come nelle Città si aggiunge bellezza alle vie con belle fabbriche così di fuori si accresce ornamento a quelle con gli arbori i quali essendo piantati dall'una all'altra parte loro, con la verdura allegrano gli animi nostri e con l'ombra ne fanno comodo grandissimo»¹².

Palladio suddivide le strade in interne ed esterne con affermazioni e suggerimenti che, nella giovane struttura della corte di Torino, lasciano il segno. Ne sono espressione evidente i tracciati degli ingrandimenti urbani della 'città nuova' progettata a partire dai primi anni del XVII secolo e poi sviluppata secondo una stessa matrice nei decenni successivi e dai viali alberati che tendono verso le residenze extraurbane. Tra queste la strada «che porta a Mirafiori» che prosegue, in un itinerario esterno alle mura, l'assialità interna tra il palazzo ducale e la porta nuova; oppure il sistema, enfattizzato attraverso ricercate simmetrie, di tracciati rettilinei che dal Valentino portano alla cappella regia di San Salvario da un lato e alla porta Nuova dall'altro. Entrambi i viali piantati a pioppi e olmi e fissati nelle incisioni di Giovenale Boetto [Fig. 6] e nelle planimetrie degli agrimensori di corte, sembrano evocare le parole di Palladio che paiono un preciso accompagnamento a quelle immagini:

«Le vie fuori delle Città si devono far ampie e commode et con arbori d'ambidue le parti; da i quali i viandanti l'estate siano difesi dall'ardor del sole e prendano gli occhi loro qualche ricreazione per la verdura. Molto studio posero in esse gli antichi»¹³.

11. Ibidem, cap. I, c. 7.

12. Ibidem, cap. II, c. 8.

13. Ibidem, cap. III, c. 9.

6_Giovenale Boetto, La cappella di San Salvario fuori porta Nuova con stradoni alberati, 1646-50, incisione a bulino, Biblioteca Reale di Torino.



6

La vicenda del progetto dello stradone che unisce la fabbrica del Valentino che alla fine del Cinquecento era appannaggio della duchessa Caterina, figlia di Filippo II di Spagna, alla cappella campestre è particolarmente rilevante perché unisce il dato documentario alla precocità dell'intervento: in un contratto stipulato nel 1594, tra gli obblighi previsti per l'accensatore c'è quello di «piantare o far piantare e mantenere a spese soi tutti li Albere che mancano alla strada grande che comincia a presso la chiesa di San Salvario e va adiritura alla porta grande del Palazzo e giardino d'esso Valentino»¹⁴. Come notava Comoli¹⁵ si tratta di una scelta di piena matrice vitozziana quella di creare un collegamento bipolare «tirato a retta linea» tra il palazzo e la chiesa, enfatizzato dall'uso dello stradone alberato¹⁶. Scelta che

14. Torino, Archivio di Stato (da ora in poi ASTo), Camerale, Art. 252, *Conti dei Redditi del Valentino*, reg. 1.

15. Vera COMOLI, *L'invenzione e la costruzione della capitale barocca*, in *Progettare la città*, cit., pp. 41-50.

16. Cristina CUNEO, *I disegni per la chiesa e il convento di San Salvario al Valentino*, in Andrea Merlotti, Costanza Roggero (a cura di), *Carlo e Amedeo di Castellamonte. 1571-1683, ingegneri e architetti per i duchi di Savoia*, Campisano, Roma 2016, pp. 167-182; Maria BELTRAMINI, *Parole e forme della devozione. Cristina di Francia duchessa di Savoia, e il "regio sacello" di San Salvario a Torino*, in «Opus Incertum», VIII, 2022, pp. 108-117.

rimanda anche agli analoghi progetti per il territorio – come lo stradone di Mirafiori¹⁷ – che mettono in evidenza i forti legami che si instaurano in una visione politica di controllo territoriale tra le residenze extraurbane sabaude e quelle spagnole. Un particolare riferimento è quello legato alle scelte madrilene operate da Filippo II e dai suoi architetti per la Casa de Campo, di cui la duchessa portava un vivo e nostalgico ricordo e le immani opere infrastrutturali realizzate per il *real sitio de Aranjuez*¹⁸.

Ma non solo Palladio e non solo le teorizzazioni dei progettisti coevi: la corte di Emanuele Filiberto con l'invito a «tanti eccellenti uomini» di diverse provenienze tra i più rinomati in campo letterario, scientifico e artistico si pone come nuovo e moderno centro di produzione e diffusione di una cultura dal carattere dinastico¹⁹; ne sono testimonianza i rapporti fitti tra gli ambienti accademici dell'Università e le varie componenti della corte in formazione tra cui spiccano personaggi autorevoli che costituiscono l'avvio di quella spessa trama di rapporti tra il duca e i maggiori esponenti della cultura italiana letteraria, artistica e scientifica che ha portato alla definizione di Rudolf Wittkower della Torino filibertiana come «il centro intellettuale più vigoroso d'Italia»²⁰. Sono chiamati allo Studio lettori di prestigio e fama internazionale, noti giuristi, filosofi e matematici; tra i personaggi di cui il duca si circonda emergono consiglieri e dignitari di alto rango, ambasciatori, artisti e tecnici, ingegneri esperti nell'arte delle fortificazioni. Tra questi il progettista della moderna Cittadella torinese, l'architetto urbinato Francesco Paciotta non estraneo alle scelte di Alessandro Farnese per Caprarola. Proprio il contesto farnesiano è uno di quei luoghi dai quali provengono maestranze e idee: così lo scultore toscano Francesco Mosca detto il Moschino, figlio di Simone Mosca attivo anche a Parma alla Pilotta. A testimoniare la serie consistente di provenienze qualificate che spiegano i molteplici intrecci che si sviluppano a corte si registrano le presenze dell'architetto milanese Giacomo Soldati, del genovese Domenico Poncello, dell'ingegnere veneziano Francesco Orologi.

Quello di Emanuele Filiberto è un *milieu* culturale vivace, sostenuto anche dalle sollecitazioni della duchessa Margherita di Valois, a sua volta raffinata

17. Si veda in questo volume il saggio di Chiara Devoti.

18. Cristina CUNEO, *Le residenze urbane e extraurbane dell'Infanta Caterina d'Austria e di Carlo Emanuele I di Savoia. Gli anni spagnoli alla corte sabauda*, in *Le prince, la princesse et leurs logis (1400-1700)*, Editions A. et J. Picard, Paris, 2014, pp. 141-158.

19. Pierpaolo MERLIN, *La politica culturale: l'organizzazione degli studi universitari e la cultura di corte, Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, "Storia d'Italia", collana diretta da G. Galasso, Utet, Torino 1994, pp. 164-170.

20. Rudolf WITTKOWER, *Principi architettonici nell'età dell'Umanesimo*, Einaudi, Torino 1964, p. 118.

intellettuale responsabile dell'educazione del principe ereditario e legata ai colti ambienti ugonotti, in cui si pongono le basi per l'arrivo più importante a corte, dal nostro specifico punto di osservazione, cioè quello di Ascanio Vitozzi. La chiamata di quest'ultimo coincide con l'esigenza di Carlo Emanuele I, che succede al padre prendendo le redini del potere per cinquant'anni, di provvedere a una nuova sede ducale che gli permetta di 'pensare in grande'.

Prima di affrontare uno specifico fatto urbano come caso studio esemplare, occorre fare riferimento anche ad altri rapporti tra personaggi variamente legati alla corte sabauda nel momento in cui la cultura architettonica è diventata policentrica rispetto al primato di Roma con l'emergere di codici linguistici più duttili. Va sottolineato il legame di amicizia e confronto tra Carlo Emanuele I e Francesco Barbaro²¹, in una logica che prosegue quel filo rosso avviato con Palladio e che verrà interrotto solo dai contrasti politici legati alle scelte di Vittorio Amedeo I. E ancora il rapporto tra il Maurizio di Savoia e l'ambiente romano dei cantieri di Pietro Aldobrandini, significativi per le scelte architettoniche della Vigna del cardinale in collina²² [Fig. 7]. Oltre ai già citati legami con la corte spagnola per il tramite dell'Infanta Caterina, va segnalato anche il diretto rapporto che si instaura, dopo la morte della duchessa, con Parigi e le corti di Enrico IV e Luigi XIII, dove i reciproci riferimenti per la progettazione di piazze e strade non lasciano dubbi su scambi tra consuetudini nei modi e nei modelli urbani²³.

«Il più bello ornamento della città si è quella strada che tutti chiamano Nuova»

Come anticipato, il ragionamento più dettagliato su un caso-studio ruota attorno al disegno progettuale redatto tra il 1584 e il 1586 da Ascanio Vitozzi per la nuova sede ducale e per le trasformazioni degli spazi urbani a essa collegati²⁴; il foglio rintracciato da Barghini negli anni Novanta del secolo scorso è di una portata talmente ampia da meritare approfondimenti ulteriori²⁵.

21. Ilario MANFREDINI, *Le relazioni culturali tra Torino e Venezia nella seconda metà del Cinquecento*, in «Studi veneziani», n.s. LXVI 66 (2012), pp. 149-174.

22. Costanza ROGGERO, *Matrici culturali romane per la vigna del Cardinal Maurizio di Savoia e per la vigna di Madama Reale*, in Mirella Macera (a cura di), *I Giardini del Principe*, s.l. s.n., stampa 1994 (L'Artistica Savigliano), vol. I, pp. 7-18; Jorge MORALES, Cristina SANTARELLI, Franca VARALLO, *Il Cardinale. Maurizio di Savoia, mecenate, diplomatico e politico (1593-1657)*, Carocci, Roma 2023.

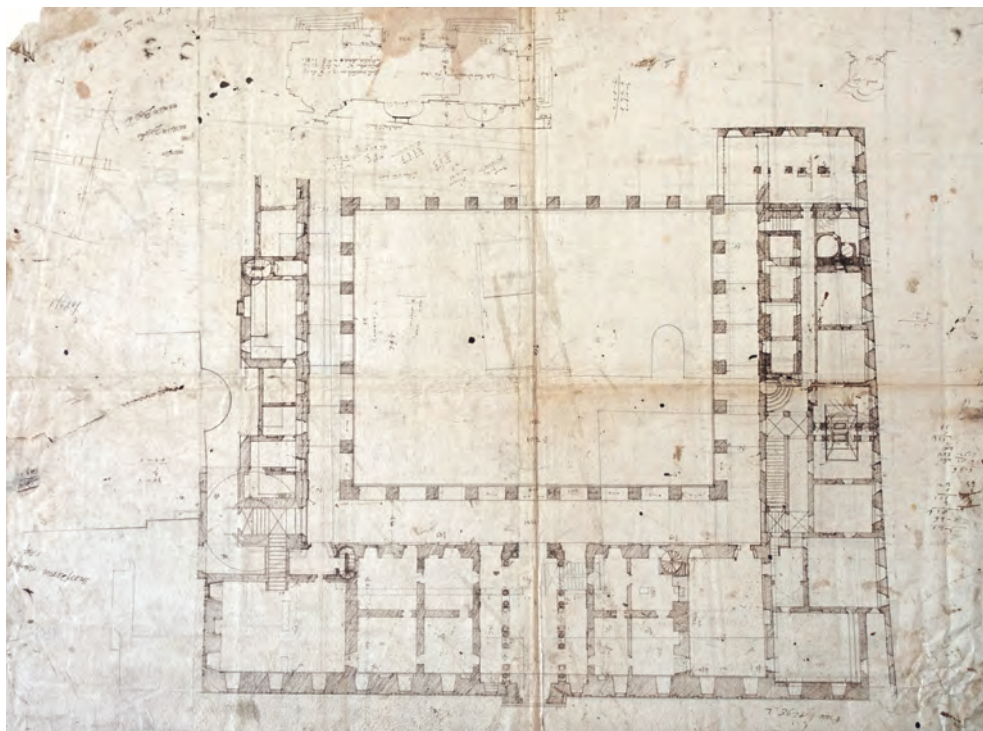
23. Hilary BALLON, *The Paris of Henry IV. Architecture and urbanism*, The MIT Press, New York 1994.

24. ASTo, Riunite, *Carte topografiche e disegni*, Ministero della Guerra, Tipi sez. IV Guerra e Marina, m. 493.



7_ la Villa della Regina già Vigna del Cardinale Maurizio di Savoia in un disegno della fine del XVIII secolo, Firenze, Istituto Geografico Militare, *Carte antiche*.

8_Ascanio Vitozzi, Progetto per il piano terra del Palazzo Novo grande a Torino, [1584-86], Archivio di Stato di Torino.

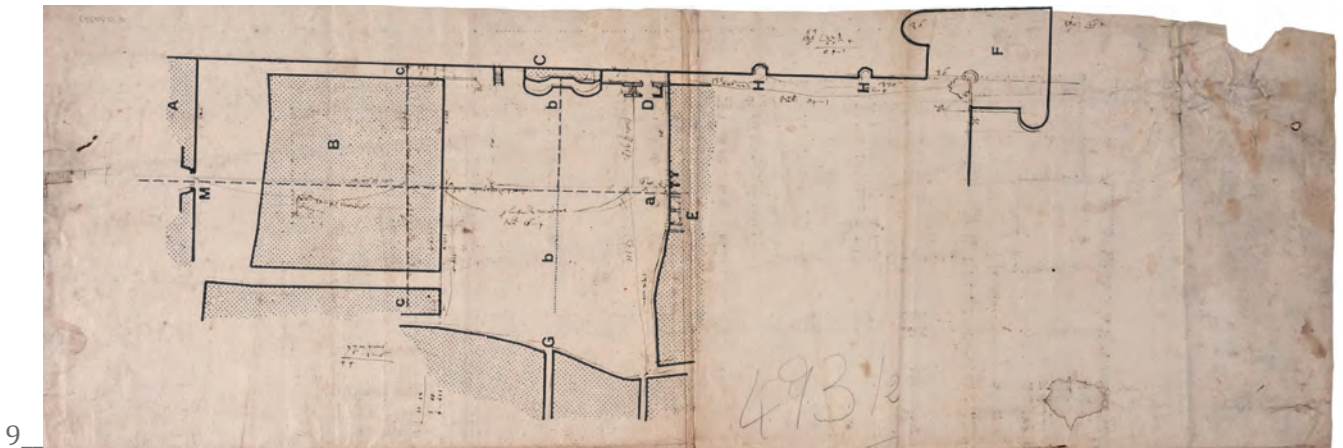


8

Il progetto voluto dal Duca per la nuova sede è raffigurato sul recto del foglio [Fig. 8]: presenta la pianta del piano terreno di un palazzo che rimanda al progetto sangallesco per palazzo Farnese a Roma²⁶. Le idee che Vitozzi fissa nel suo progetto per il committente sabauda trovano origine nella sua formazione: egli arriva a Torino nell'ottobre del 1584, dopo essere stato attivo nei territori dell'Alto Lazio, la Tuscia viterbese, essendo nato a Bolsena e avendo vissuto la sua educazione nella regione legata alla sovranità della Santa Sede e sottoposta al controllo delle famiglie Medici e Farnese; sulla sponda occidentale del lago i presidi farnesiani erano stati oggetto di ambiziosi progetti di rifacimento e rinnovamento di castelli, rocche e nuove costruzioni di cui, in studi recenti, è stato evidenziato il rapporto tra le diverse scale dove i committenti intervengono, orientano, indirizzano con scelte decisive destinate a incidere sul tessuto urbano e territoriale²⁷. Anche se le attestazioni documentarie sono lacunose, sappiamo

26. Antonio da Sangallo il Giovane, *Progetto per la pianta del pianoterreno di palazzo Farnese*, 1545-1546, Firenze, Uffizi, Gabinetto dei disegni e delle stampe.

27. Bruno ADORNI, Carlo MAMBRIANI (a cura di), *I Farnese e l'architettura. Corte, città e territorio da Paolo III a Elisabetta regina di Spagna*, GB EditoriA, Roma 2023; rimando agli studi di Mambriani per la mostra *I Farnese. Architettura, arte e potere*, Parma 2022; Maddalena SCIMEMI, *Dottrina e au-*



che il giovane Vitozzi muove i primi passi in questo ambito, prima di essere nominato architetto ducale a Torino²⁸.

Se si ruota il disegno e si concentra l'analisi sul verso del foglio [Fig. 9] si trova il progetto che Vitozzi, con un tratto che gli è caratteristico²⁹ elabora con una sintesi che rappresenta, in una sorta di odierno *master plan*, una proposta complessiva per la piazza di fronte al Castello. Nel foglio vediamo schematizzati i perimetri irregolari degli antichi isolati prospicienti lo spazio urbano non ancora regolarizzato, la «linea della facciata del palazzo», il portale di ingresso, il profilo del castello e l'andamento della cinta fortificata; in particolare l'imbocco della strada *nuova* che, nella patente ducale del 1587, verrà definita come quell'asse per il quale «si va dritto da questo nostro palazzo a Miraflores»³⁰. È indicata come linea teorica che supera la preesistenza dell'isola della fonderia la cui demolizione prevista verrà realizzata solo nel 1659.

Pur in assenza di testimonianze dirette sull'attribuzione dell'incarico a Vitozzi possiamo ipotizzare che il duca abbia esplicitato, nell'assegnare all'architetto di Bolsena il progetto per il palazzo, i criteri per la prefigurazione di una più ampia visione urbana e territoriale: uniformità, regolarità e magnificenza avendo come fine la riconoscibilità del potere.

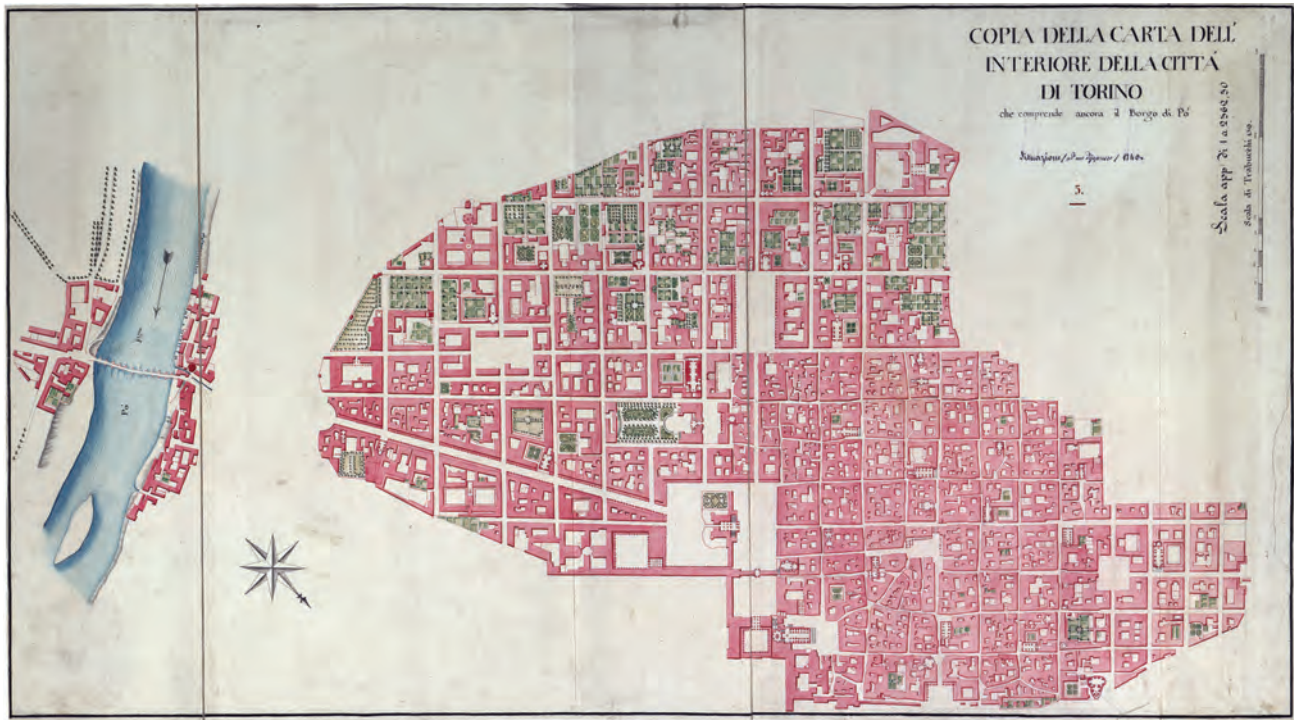
9_Ascanio Vitozzi, [1584-86], schizzo urbano di piazza del Castello con la proposta del «taglio» per la Contrada nuova; schema interpretativo da BARGHINI, 1990. Legenda: A Palazzo novo grande nel progetto di Ascanio Vitozzi del 1584; B Arsenale, fonderia dei cannoni e case delle guardie e dei paggi (demoliti a partire dal 1659); C Castello; D Porta verso Po; E Isolato con il «taglio» di Contrada nuova; F Bastione di S. Margherita; G Imbocco di via Dora Grossa; M Portale del palazzo novo con attestamento su Contrada nuova.

torità dell'antico in Antonio da Sangallo il Giovane. Una 'dieta' per Alessandro Farnese sull'Isola Bisentina, in Howard Burns e Mauro Mussolin (a cura di), *Architettura e identità locali*, II, vol. 425, Leo S. Olschki, Firenze 2014, pp. 243-260.

28. AURORA SCOTTI, *Ascanio Vitozzi. Ingegnere ducale a Torino*, La Nuova Italia, Firenze 1969; GIULIA DE LUCIA, *Le cupole di Ascanio Vitozzi: esperienze romane e progetti sabaudi*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s., 77, 2023, pp. 79-94.

29. ALBRECHT, WILKE, *Turin*, cit., p. 122.

30. ASTO, Camerale, *Contratti*, reg. 19.



10

10_Copia della Carta dell'Interiore della Città di Torino, che comprende ancora il Borgo di Po'. Situazione [...] 1740, Firenze, Istituto Geografico Militare, Carte antiche.

Obiettivo che pare raggiunto se si analizzano le fonti successive: tra le altre, i resoconti di viaggio della fine del XVII secolo che ci riportano in quella cornice ormai conclusa e mettono in evidenza la realizzazione dei caratteri richiesti dal committente. Le scelte di Vitozzi, avviate con cantieri lenti e discontinui, troveranno infatti conferma nel progetto per l'ingrandimento urbano globale di Torino del 1618, realizzato in tre sequenze temporali successive e noto attraverso alcune tavole settecentesche di cui qui si riporta un esemplare poco noto [Fig. 10]³¹. Tra le diverse narrazioni emerge quella del marchese Giovanni Battista Strozzi nel *Ragguaglio* del viaggio compiuto nel 1666:

«Il più bello ornamento della città si è quella strada, che chiamano Nuova, che cominciando per la porta di tale nome si estende in una via con le fabbriche dalle parti tutte uniformi e bianche e poi dilatasi in una gran piazza circondata da portici che sostengono palazzi tutti simili e assai vaghi»³².

31. *Copia della Carta dell'Interiore della Città di Torino, che comprende ancora il Borgo di Po'. Situazione [...] 1740*, in Istituto Geografico Militare, Firenze, *Carte antiche*.

32. Enrico PEROTTO, *Un inedito libro di viaggio del Seicento conservato a Milano*, in «Arte Lom-

L'autore si riferisce alla 'strada nuova' voluta dal duca «che tira dalla piazza del castello verso la nuova città» realizzata «atterrando le case che facevano impedimento»³³, sul sedime dell'odierna e trasformata via Roma.

Per concludere si può affermare che andare alle radici della scelta di singoli fatti urbani, permette di capire quali siano stati i riferimenti teorici e formali del periodo di avvio per Torino del grande rinnovamento urbano della prima età moderna. Permette di approfondire le ragioni dei comportamenti dei committenti sabaudi e dei loro architetti nel momento contraddistinto dal mutare e dal moltiplicarsi dei modelli e dei loro canali di trasmissione, con molteplici spostamenti di artisti e di maestranze e la rapida circolazione delle idee, in una società urbana sempre più complessa e articolata. Permette di analizzare istanze e azioni che hanno così profondamente condizionato le strategie urbane e i successivi progetti attuativi per la città con l'organizzazione dei diversi progetti secondo la logica dell'ordine e del rigore in cui sono state sacrificate qualità peculiari delle singole opere in nome e a vantaggio di quell'immagine diffusa, che è la ricercata manifestazione del potere propria della corte del piccolo stato transalpino.

barda», 90-91 (1989), 3-4, pp. 122-149.

33. ASTo, Camerale, *Contratti*, reg. 19.